

Gazzetta del Sud 10 Gennaio 2022

## **Sigilli ai beni di un imprenditore cutrese. I retroscena nel racconto di due pentiti**

Crotone. C'è anche l'incendio nel Reggiano di un'auto "Lancia Tema" di proprietà di un maresciallo dei Carabinieri nel decreto col quale il Tribunale di Bologna ha disposto il sequestro di beni per un valore di 1,5 milioni di euro nei confronti di Salvatore Curcio, il 48enne imprenditore originario di Cutro ma residente Corte de Frati (Cremona), considerato dalla Procura antimafia felsinea un «esponente» della cosca cutrese dei Grande Aracri attiva in Emilia (sebbene l'inchiesta bolognese a suo carico scaturita da un fascicolo dei magistrati di Venezia è stata archiviata). L'episodio, avvenuto a fine anni Novanta per mano della "batteria" del clan operante sulle rive del Po di cui Curcio farebbe parte, è stato reso noto da Salvatore Muto e Giuseppe Liperoti, i collaboratori di giustizia del processo "Aemilia". «Già una volta - spiega Muto - mi ricordo questo, incendiarono una macchina ad un maresciallo dei Carabinieri e tanti altri. A distanza di anni me lo raccontava Nicolino (ossia Nicolino Sarcone, il capo della costola emiliana della 'ndrina di Cutro, nda) - che erano stati loro ad ordinarlo e che l'aveva effettuato suo fratello Carmine, Belfiore e Frontera». Inoltre, un'ulteriore conferma, seppur in parte differente, dell'atto vandalico compiuto ai danni dell'ufficiale dell'Arma, è arrivata pure dal pentito Liperoti, il quale «nel ricordare i fatti commessi alla fine degli anni Novanta - scrive il collegio presieduto da Domenico Pasquariello - ha raccontato di quando i "superiori" gerarchici della cosca chiesero al gruppo emiliano di bruciare un'autovettura Lancia Tema appartenente ad un Carabiniere, compito che egli eseguì insieme a Francesco Frontera e Giuseppe Sarcone».

Dopodiché, si legge nel provvedimento di sequestro, «recatisi presso il loro abituale punto di ritrovo, lo raccontarono a Giovanni Abramo (genere del boss di Cutro Nicolino Grande Aracri, nda), Carmine Sarcone e Salvatore Curcio». C'è di più. Sempre dalle dichiarazioni rese dai pentiti, è emerso pure il furto nel 1996 di una macchina "Fiat Regata", che i rampolli del clan radicato in Emilia avrebbero portato a termine a Crotone, poi culminato nel rogo dello stesso veicolo a Cutro in seguito all'impatto della vettura contro lo sportello di un bancomat in via San Domenico. L'auto prese fuoco ed i passeggeri si diedero alla fuga, chiedendo aiuto a Giovanni Abramo affinché li andasse a riprendere. Ancora oggi, però, ci sono dubbi se quel furto fosse stato una bravata come ha riferito Liperoti, oppure se dovesse servire per una rapina in banca, secondo la versione di Muto. «I racconti dei due collaboratori - osserva il Tribunale - divergono in merito allo scopo dell'azione furtiva e alla composizione del gruppo operativo». Ma «tale contrasto - viene riportato nel decreto - non inficia la loro credibilità».

**Antonio Morello**